

SE NON ORA QUANDO



→ **Oggi e domani** l'iniziativa nella città toscana: in primo piano lavoro e rappresentanza

→ **Dibattiti, flash mob e incontri** sul prato Sant'Agostino. E poi festa con musica e parole

Da Siena la voce delle donne «Un megafono per i nostri diritti»

Corpo, maternità, lavoro e rappresentanza. Saranno questi i temi al centro del dibattito che inizia oggi a Siena e proseguirà fino a domani. Una due giorni organizzata dalle donne di Se non ora quando che hanno scelto la città toscana per riannodare i fili del movimento. In prato Sant'Agostino, a partire da mezzogiorno si alterneranno video e incontri, flash mob e dibattiti. I lavori si apriranno con gli interventi di Linda Laura Sabbadini, direttrice

centrale dell'Istat e di Tindara Adabbo, economista. «Per strade e radici diverse, a Siena, si incroceranno donne che vengono dal sindacato, dalla politica, dalla cultura, dall'arte, dalla società civile: da Susanna Camusso (Cgil), a Giulia Buongiorno, Flavia Perina (ex direttrice del Secolo d'Italia), Paola Concia e Rosy Bindi (Pd), Lorella Zanardo (regista del documentario «Il corpo delle donne») Sabina Castelfranco (corrispondente Cbs), Cristi-

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

L'obiettivo è «costruire un movimento che sappia imporre i suoi temi sulla scena pubblica, tanto forte da non poter essere ignorato». E però la prima ragione che, a cinque mesi dal 13 febbraio, porterà a Siena Mille e più donne per la due giorni di «Se non ora quando», è forse più semplice. «In questi mesi», ci spiega Francesca Izzo, filosofa della politica, fin dall'inizio nel comitato, «siamo rimaste in contatto in rete ma per decidere la rotta avevamo bisogno di esserci insieme, con i nostri corpi».

Cosa vi aspettate da Siena?

«La cosa fondamentale sarà incontrarsi, ascoltarsi, conoscersi: va bene la rete però all'origine di tutto c'è questo esserci con i nostri corpi, fondamentale ora per capire come andare avanti, come non disperdere l'enorme potenziale accumulato, come costruire una rete organizzata non affidata solo allo spontaneismo. Vogliamo farlo in una maniera del tutto inedita, discutendo con i comitati, con le associazioni, con le singole donne che ci hanno contatto attraverso il blog. Dal 13 febbraio è entrato in moto tutto un mondo che non aveva esperienze organizzative e collettive e ora sente il bisogno di stare assieme. Abbiamo colto un mutamento nello spirito dei tempi».

A 5 mesi dall'urlo «Se non ora quando» quindi l'indignazione continua?

«Ma quelle del 13 febbraio non sono state solo le piazze dell'indignazione, un altro messaggio è rimbalzato da lì e si è sviluppato in questi

mesi: parlando di noi, delle donne italiane, precarie, senza lavoro, senza servizi, condannate a una rappresentazione non realistica delle loro esistenze, abbiamo toccato qualcosa che riguardava il paese e la sua capacità di futuro. Quell'urlo è la rivendicazione di una forza enorme, anche se disconosciuta finora».

E dopo quell'urlo?

«Sono nati più di 120 comitati in tutta Italia, in modo spontaneo, anche grazie rete, che ha permesso questo collegamento orizzontale...».

E ora a cosa darete vita: a un movimento, a un partito delle donne?

«No un partito no, vogliamo essere un movimento che ha una interlocazione libera e ricca con i partiti: a Siena verranno anche molte «politiche», ma con loro vogliamo dialogare in assoluta autonomia. In questi anni la scena pubblica si è terribilmente svuotata, c'è una trama collettiva da ricostruire e c'è bisogno

del contributo di tutti, movimenti, partiti, associazioni».

Referendum e amministrative sono stati due laboratori importanti. Che indicazione di rotta viene da lì?

«C'è stata una partecipazione straordinaria delle donne, ormai registrata anche dagli analisti, sia al referendum che alle amministrative. Io credo che se abbiamo raggiunto quel risultato straordinario del quorum è stato anche per il lavoro svolto dalle donne nei comitati referendari. E certo le donne hanno contribuito in maniera determinante alla vittoria dei sindaci che avevano accolto le loro proposte: presenza delle donne in giunta, ma anche un modo di intendere il governo della città attento alle donne, e quindi qualità della vita, servizi. Proposte trasversali, è il nostro metodo. Magari tutti i partiti rispondessero: alle amministrative non è stato così».

Le giunte per metà rosa a Torino, Milano, Cagliari, le avete già ottenute.

«Sì ma non ci accontentiamo: misureremo le nuove amministrazioni da ciò che produrranno per le donne, a cominciare da un rapporto diverso che ci aspettiamo si stabilisca tra elettrici ed elette».

E per le prossime elezioni politiche sognate una donna candidata premier?

«Quello che vogliamo è che cresca una intera generazione autorevole e riconosciuta di donne presenti nelle istituzioni, capace di coltivare un legame con le altre donne. Però c'è un fatto da scardinare: le donne non votano le donne, per una antica diffidenza, non le percepiscono abbastanza forti. Un movimento autonomo di donne dovrebbe servire anche a questo: a dare forza alle donne presenti in politica, in qualunque partito si trovino. Ma soprattutto servirà a imporre i temi che ci stanno a cuore nell'agenda politica, sono quelli il bando per sbrogliare la matassa del futuro del paese». ♦

Intervista a Francesca Izzo

«Siamo corpi in rivolta E la Rete non ci basta»

La filosofa della politica: «La priorità è costruire un movimento così forte da poter imporre i propri temi sulla scena pubblica»